

INDICE

L'AUTORE LA COPERTINA OPAL RETE ITALIANA PACE E DISARMO	PAG. 4 PAG. 5
PREFAZIONE PICCOLE E LETALI	PAG. 6
INTRODUZIONE L'ITALIA, PAESE DELLE ARMI E DELLE LOBBY ARMIERE	PAG. 9
CAPITOLO 1 L'ECONOMIA ARMATA L'INDUSTRIA DELLE ARMI COMUNI IN ITALIA. IL FALSO MITO DELL'OCCUPAZIONE	PAG. 17
CAPITOLO 2 L'EXPORT DELLE ARMI LE ESPORTAZIONI ITALIANE AD USO MILITARE	PAG. 43
CAPITOLO 3 L'(IR)RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA LA PRODUZIONE DI ARMI E LA MANCATA TRASPARENZA	PAG. 59
CAPITOLO 4 LA FABBRICA DELL'INSICUREZZA L'ALLARME INGIUSTIFICATO SU FURTI E RAPINE NEL NOSTRO PAESE	PAG. 73
CAPITOLO 5 GLI ITALIANI SI STANNO ARMANDO? LE LICENZE E LA DIFFUSIONE DELLE ARMI IN ITALIA: TRA L'INCERTO E L'INACCESSIBILE	PAG. 89
CAPITOLO 6 UNA RICERCA CONTROVERSA "SICUREZZA E LEGALITÀ. LE ARMI NELLE CASE DEGLI ITALIANI"	PAG. 117
CAPITOLO 7 PIÙ ARMI, PIÙ SICUREZZA? I RISULTATI DELLA RICERCA	PAG. 131
CONCLUSIONI UNA VISIONE D'INSIEME E ALCUNE PROPOSTE	PAG. 155

L'AUTORE

Giorgio Beretta è analista del commercio internazionale e nazionale di sistemi militari e di “armi leggere” e dei rapporti tra finanza e armamenti. Da alcuni anni dedica particolare attenzione al problema della diffusione delle armi in Italia in relazione al fenomeno degli omicidi in famiglia e dei femminicidi sui quali ha rilasciato numerose interviste a quotidiani e siti di informazione nazionale. Svolge la sua attività di ricerca per l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa (OPAL) di Brescia che fa parte della Rete italiana pace e disarmo (RiPD).

Ha pubblicato diversi studi, oltre che per l'Osservatorio Opal, anche per l'Osservatorio sul commercio delle armi (Os.C.Ar.) di Ires Toscana (Istituto di ricerche economiche e sociali) della Cgil di Firenze, per l'Annuario geopolitico della pace di Venezia e numerosi contributi, anche riguardo ai temi della diffusione delle armi in Italia per diverse riviste e siti tra cui “Il Mulino” e quotidiani nazionali tra cui “il manifesto” e “Avvenire”. Scrive abitualmente per i siti Unimondo.org e Osservatoriodiritti.it e per la rivista “Missione Oggi”.

LA COPERTINA

Mauro Biani è vignettista, illustratore, scultore.

È, inoltre, educatore professionale con ragazzi diversamente abili mentali, presso un Centro specializzato.

Attualmente è vignettista de “la Repubblica”, ha una rubrica: Taglio alto con “L'Espresso”, e collabora con “i Siciliani” e “Azione Nonviolenta”. Da novembre 2020 collabora con Atlantide, programma di Andrea Purgatori su La7. Collabora inoltre con “Courier International”, “Der Spiegel”, “Le Monde”. È stato vignettista de “il manifesto” per 7 anni (2012-2019) e ha avuto numerosissime altre collaborazioni anche con portali online come www.mamma.am

Ha vinto prestigiosi premi e fa parte del gruppo internazionale “Cartooning For Peace”, sotto l'alto patrocinio dell'Onu.

È autore di numerosi libri. Per tutti i dettagli: <https://maurobiani.it/>

PREFAZIONE

PICCOLE E LETALI

Piergiulio Biatta, Presidente dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa - OPAL di Brescia

Nella Conferenza del Millennio del 2000, l'allora Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, fece un'affermazione di grande importanza. "Il bilancio delle vittime delle piccole armi supera quello di tutti gli altri sistemi di armi e negli anni oltrepassa di gran lunga il bilancio delle vittime delle bombe atomiche che devastarono Hiroshima e Nagasaki. Dal punto di vista della carneficina che provocano, le armi leggere possono essere descritte come vere armi di distruzione di massa".

Il fenomeno si riferisce in gran parte alle armi contrabbandate attraverso traffici illeciti. Ma non potevamo lasciare cadere nel vuoto quell'affermazione soprattutto noi che viviamo a Brescia. La nostra provincia, e in particolare la Val Trompia, è infatti da decenni una delle zone di maggior produzione mondiale di "armi leggere". Armi che sono certamente servite e servono tuttora alle forze armate e di polizia del nostro Paese e di Paesi democratici per garantire la difesa e la sicurezza pubblica, ma che nel corso degli anni sono state vendute - come documenta con precisione questo libro - anche a efferati dittatori, a regimi autoritari, a corpi di polizia violenti, talvolta collusi con la malavita.

Ricordando l'impegno che le nostre associazioni locali e nazionali avevano profuso durante gli anni Novanta per mettere al bando le mine antipersona - quelle italiane erano prodotte in gran parte nella provincia di Brescia - abbiamo deciso di costituire un osservatorio sulle armi leggere e di piccolo calibro. Ci siamo accorti, infatti, che non vi erano

informazioni ufficiali né riguardo alla produzione, né sull'esportazione e nemmeno sull'utilizzo finale di queste armi.

Abbiamo così costituito nel 2004 l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa (OPAL) di Brescia: un'associazione culturale composta da associazioni locali e da singoli aderenti che abbiamo voluto mantenere snella, indipendente e autonoma (è totalmente autofinanziato dagli aderenti), che si dedicasse con rigore scientifico e acutezza d'indagine alla ricerca e allo studio sulla produzione e sul commercio di armi, ma anche alla promozione di eventi culturali, di dibattiti, di confronto pubblico.

In questi anni di attività ci è sempre stata preziosa l'analisi dei nostri ricercatori - che svolgono il loro lavoro gratuitamente - ed in particolare di Carlo Tombola e di Giorgio Beretta. Giorgio oggi pubblica questo libro. Un volume che raccoglie, organizza e sviluppa le sue ricerche di oltre venti anni sul commercio di armi italiane e i suoi studi e interventi sulle armi nel nostro Paese, sui fenomeni, gravissimi, come gli omicidi familiari e i femminicidi commessi con armi legalmente detenute. E sulle falle e le zone grigie della nostra legislazione sia per quanto riguarda l'export di armi che la detenzione da parte dei cittadini.

È un volume scritto da un ricercatore che è un attivista pacifista. In cui si sente la passione dell'attivista, ma nel quale la passione non cede - anzi è sostanziata - dall'analisi puntigliosa, dal rigore scientifico. È un volume che, innanzitutto, svolge un'opera di decostruzione di falsi miti e luoghi comuni che avvolgono e proteggono il settore delle armi. E che documenta con precisione quello che sostiene. Ma che non dimentica - come Giorgio sempre ci ricorda - che dietro i numeri, i dati, le statistiche ci sono le persone, le loro vite, i loro drammi. I drammi delle vittime delle armi da fuoco, dei loro famigliari, ma anche dei carnefici, spesso infarciti di paure propagandate da media e politici senza scrupolo. È un libro, soprattutto, scritto da un amico e da un compagno di viaggio. Che a nome di OPAL ringrazio di cuore per questo prezioso lavoro e con cui vogliamo continuare a camminare per promuovere, insieme, percorsi di nonviolenza e di pace.

INTRODUZIONE

L'ITALIA, PAESE DELLE ARMI E DELLE LOBBY ARMIERE

L'Italia è il Paese delle armi. Certo, non come gli Stati Uniti dove ci sono più armi che persone. E nemmeno come la Svizzera dove - e qui sfatiamo la prima credenza - non è vero che ci sia un'arma in ogni casa: solo una famiglia svizzera su cinque detiene un'arma¹ e, mentre nel 2004 erano 32mila i giovani che portavano con sé l'arma al termine del servizio militare, nel 2020 il numero si è ridotto a 1.582.

L'Italia è il Paese delle armi perché vi è una lunga tradizione di produzione di armi di ogni tipo, in particolare - ed è a queste a cui ci riferiremo principalmente in questo libro - di "armi comuni", cioè pistole da difesa personale, fucili da caccia e per il tiro sportivo, carabine e fucili a pompa per impiego sportivo e difesa abitativa: ma l'Italia - e non andrebbe dimenticato - è anche uno dei principali produttori di armi da guerra come i fucili mitragliatori appositamente sviluppati per l'utilizzo bellico. Secondo le aziende produttrici, l'Italia sarebbe "il primo produttore europeo di armi sportive e venatorie"² tanto che il settore viene descritto come un'"eccellenza del made in Italy": una produzione rinomata anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti che rappresentano il principale mercato di esportazione e dove le armi italiane alimentano quella corsa ad armarsi - una vera paranoia collettiva - da parte di ampi gruppi della popolazione soprattutto a fronte di annunci di restrizioni a seguito di efferate stragi.

Le armi italiane sono un prodotto che si è affermato anche grazie ai successi olimpici non solo dei nostri tiratori sportivi - che nell'ultima Olimpiade di Tokyo hanno però conquistato meno medaglie di San Ma-

rino³ - ma di quelli di tutto il mondo: trofei che vengono puntualmente utilizzati dalle aziende produttrici per giustificare prese di posizione contrarie a norme più restrittive sul possesso di armi⁴. L'Italia è il Paese delle armi anche perché - secondo una ricerca di Eurispes - sarebbero "4,8 milioni le persone, pari all'8,4% della popolazione totale, che detengono un'arma da fuoco corta o lunga, da caccia o da tiro a segno o ancora da difesa": ma il dato - continuamente riportato in articoli anche recenti - risale a 15 anni fa (al 2007) senza contare che tra quei 4,8 milioni di persone che detenevano armi ve ne erano 3 milioni che avevano denunciato "la presenza di armi in casa, ereditate o inservibili", cioè praticamente di soprammobili.

L'Italia è il Paese delle armi, ma è un Paese strano. È il Paese delle opacità e delle reticenze, dei silenzi e delle connivenze: atteggiamenti mirati soprattutto a nascondere i fatti - e i dati - ma perfettamente funzionali per alimentare la retorica.

Considerata l'ampia produzione di armi ci si aspetterebbe, infatti, da parte delle imprese una serie di informazioni annuali molto precise e dettagliate a confermare il valore economico e l'importanza, anche a livello occupazionale, del proprio settore. O da parte dei rivenditori di armi un rapporto costantemente aggiornato sulle vendite di armi nel nostro Paese. Niente di tutto questo. Per conoscere la produzione, le vendite e l'occupazione delle aziende produttrici di armi, l'associazione di categoria dei produttori, l'ANPAM, ha dovuto commissionare tre indagini ad un gruppo di ricercatori dell'Università "Carlo Bo" di Urbino i quali, segnalando "le resistenze degli operatori a fornire dati riservati", hanno prodotto una serie di stime - quindi non valori certi - riguardo alla produzione, alle vendite in Italia e all'estero di queste armi.

Dalla ricerca si scopre che la produzione di armi comuni (escluse quelle militari) in Italia vale all'incirca 600 milioni di euro, cioè tanto quanto la produzione di giocattoli (ma questo la ricerca non lo dice).

Si scopre, inoltre, che gli occupati nell'effettiva produzione di armi e munizioni di tipo comune arrivano a malapena al numero di 3.330 che rappresentano lo 0,1% degli occupati nel settore manifatturiero, lo 0,3% se si aggiungono i terzisti e i settori ausiliari della produzione di armi (10.081 addetti). Il settore economico è ancor più marginale non solo in rapporto al Prodotto interno lordo nazionale (ne rappresenta solo lo 0,03%), ma anche rispetto alle esportazioni di cui costituiscono meno dello 0,14%: una quota pressoché irrilevante per il saldo della bilancia commerciale.

Ma tutto questo non fa parte della narrativa propagandata dai produttori di armi - e dai media che ne rilanciano pedissequamente i comunicati stampa - tanto che il leader della Lega (a settembre 2022), Matteo Salvini, un fan del settore, ad ogni fiera di armi che si tiene sul suolo nazionale può permettersi di affermare, indisturbato, che l'industria delle armi e dei settori collegati darebbe lavoro a "centinaia di migliaia di persone": di fatto, anche considerando tutta la filiera delle armi - dalla loro produzione al loro impiego per la caccia, il tiro sportivo e tutte le attività in qualche modo connesse - gli occupati nel 2019 (ultimo dato disponibile) erano 81.557, con un calo netto di 12.707 posti di lavoro rispetto a dieci anni fa quando gli addetti erano 94.264.

Le aziende produttrici ed esportatrici di armi, inoltre, si guardano bene dal rendere noti alcuni dei loro clienti eccellenti, in particolare quando si tratta di dittatori come Gheddafi (il suo arsenale privato, rifornito dalla Fabbrica d'Armi Beretta è stato totalmente saccheggiato dagli insorti), di corpi di sicurezza pubblici e privati conniventi col crimine (è il caso delle forze di polizia e di *private securities* del Messico), o di regimi autoritari come l'Egitto, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, Turkmenistan, Kazakistan, Oman, Bahrain, Iraq e Qatar.

Ma ancor più oscuro è il numero di persone in possesso di una licenza o di un permesso per detenere armi. L'unica fonte disponibile è una succinta tabella che appare annualmente, senza alcun commento, sulla rivista della Polizia di Stato e che riporta il numero di detentori delle licenze di porto d'armi (per difesa personale, per uso sportivo, per la caccia e per guardia giurata): ad un attento esame i dati, oltre ad essere carenti (mancano tutti i permessi di "nulla osta"), risultano in gran parte inaffidabili e forse anche per questo il Viminale non ha mai pubblicato un rapporto ufficiale sulle licenze per armi nel nostro Paese. E men che meno ha pubblicato un rapporto sulle armi legalmente detenute dagli italiani: come si è detto, l'ultima informazione rilasciata dalla Polizia di Stato risale a 15 anni fa.

~~La trasparenza, insomma, non è il nostro forte. È vero: pochissimi Paesi pubblicano dati attendibili su quanti cittadini detengono legalmente delle armi, su quante armi vengono acquistate annualmente dalla popolazione ed in questo gli Stati Uniti - cioè il Paese nel mondo occidentale con la massima diffusione di armi pro capite - non fanno eccezione. Ma la mancanza di informazioni da parte delle istituzioni nazionali in questo settore spicca per opacità soprattutto se si pensa~~